

Rimettere al centro la responsabilità dell'evangelizzazione.

Sintesi parziale di: L. MEDDI, *La conversione missionaria della pastorale. Contributo per la receptio di Evangelii gaudium*, in «Urbaniana University Journal» 68 (2015) 2, 79-126.

1. EG nel dibattito sulla Nuova Evangelizzazione.

Come intendere l'espressione "conversione missionaria"? EG usa questa espressione (10 volte) in diversi contesti ma soprattutto nei nn. 25-33 dedicati alla "pastorale in conversione". L'espressione si riferisce all'azione ecclesiale, alle sue strutture e ai suoi soggetti; significa attivare il soggetto ecclesiale perché si apra alla testimonianza dell'amore di Dio verso gli ultimi. *Conversione* si comprende meglio con l'analisi del termine "riforma" (8 volte); termine anch'esso presente prevalentemente in 1,2 "pastorale in conversione" (nn.25-33) e che mette in collegamento il rinnovamento delle strutture (la parrocchia, la organizzazione della Chiesa locale e della predicazione) con la fedeltà a Gesù Cristo. Questa espressione non rappresenta una innovazione perché abbiamo ricordato che "missione come riforma" era già stata indicata da Paolo VI come via principale della missione della Chiesa. E tuttavia rappresenta una chiara innovazione e discontinuità perché l'istanza della riforma della Chiesa come chiave della NE fu presto abbandonata.

2. La evangelizzazione come compito pastorale

La comprensione della "conversione missionaria" di EG come questione di testimonianza del Vangelo si arricchisce molto se si chiarisce in primo luogo il valore della espressione "evangelizzazione". Il vocabolario della evangelizzazione (Vangelo, evangelizzazione, annuncio, kerygma, dottrina) struttura il compito missionario individuato da EG. Il processo di evangelizzazione si compone di Vangelo, di annuncio e di kerygma. Questo annuncio è la base-fondamento della progressione formativa dei credenti; diventa catechesi kerygmatica e mistagogica ma anche impegno sociale e condizione per il dialogo ecumenico. Il Vangelo non esclude la dottrina ma non ne fa il suo centro interpretativo che, invece, rimane la comunicazione della gioia.

Il tema della evangelizzazione come pratica missionaria prese piede nella "seconda partenza" missionaria. Di fatto questa prospettiva missionaria venne inizialmente identificata con la semplice presentazione della dottrina. Successivamente il termine fu marginalizzato a vantaggio proprio del termine NE inteso come missione della Chiesa il cui cuore è l'annuncio del Mistero Pasquale e la necessità dell'inserimento nella Chiesa per la salvezza individuale.

2.1. Evangelizzazione come compito missionario.

EG assume l'espressione nel senso molto ampio di EN (e di Medellín) cioè annuncio e testimonianza del Vangelo che è il desiderio di salvezza universale di Dio. Non si riduce quindi ad una attività e ad un contenuto tra le azioni della PM, ma ne costituisce l'orizzonte ultimo a cui ispirarsi. "Tornare ad evangelizzare" porta con sé recuperare anche la evangelizzazione-"azione" come azione che possiede un valore in sé; valore che è non immediatamente legato all'ingresso nella Chiesa.

2.2. Annunciare la gioia del Vangelo.

Nel testo appaiono due kerygma fondamentali. Nella prima parte l'annuncio della fede è collegato alla risurrezione. Si annuncia il Vangelo della croce gloriosa di Cristo [EG 5]; si afferma che "in realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto" [EG 11]. Tuttavia l'insieme della Esortazione e la seconda parte di essa, il c. IV, è tutto centrata sul tema messianico a partire dall'annuncio pre-pasquale della predica di Luca 4. Sono evidenti la continuità e la discontinuità di questa impostazione con le precedenti affermazioni, e con il Sinodo per la NE dove il kerygma è solo quello paolino di 1Cor 15 nella interpretazione, cioè, redentiva e veritativa.

2.3. I campi e i terreni della missione

La prospettiva evangelizzante della NE introdotta da EG modifica anche la valutazione della cultura dei destinatari. I dispositivi precedenti mettevano l'accento sulla crisi antropologica derivata dall'abbandono della dottrina cristiana ricavando la percezione che il suo compito principale fosse la "riconquista della cultura". Anche EG riconosce l'esistenza di una crisi antropologica ma la individua nella perdita della solidarietà umana. In EG, invece, la crisi della cultura è vista nella perdita della solidarietà, nell'affermarsi della cultura dell'esclusione, della idolatria del denaro che porta alla cultura della inequità; ma offre anche analisi complesse delle possibilità che la cultura offre sia come nuove vie, sia come nuovi luoghi: l'inculturazione della fede [EG 68-70] e i contesti delle culture urbane [EG 71-75]. Allo

stesso modo descrive l'impoverimento del potenziale di evangelizzazione proprio della Chiesa che deriva dall'imborghesimento della vita ecclesiale descritto come accidia egoista [EG 81-83], pessimismo sterile [EG 84-86], mondanità spirituale [EG 93-97], guerra tra di noi [EG 98-101]. La negatività si supera aprendosi alla vera spiritualità missionaria [EG 78-80] cioè alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo [EG 87-92]. Il mondo è inteso in un duplice senso. Come luogo desertificato [EG II, 86, 5 volte] ma è anche luogo della presenza operante dello Spirito di Dio [EG V, 278, in contesto spirituale].

2.4. Le azioni proprie dell'evangelizzazione

La prospettiva di NE come ritorno alle radici della esperienza messianica (il Vangelo) ripropone le azioni missionarie rileggendole secondo alcuni modelli post-conciliari. A questo proposito EG non presenta innovazioni decisive. La sua scelta è di mettere le azioni missionarie a servizio della speranza evangelica e del Vangelo della Misericordia più che alla difesa della istituzione ecclesiale. In questo a volte si pone in vera discontinuità con Sinodo 2012; a volte reinterpretando, a volte non citando indicazioni pastorali presenti nei documenti del sinodo stesso. Il rinnovamento degli strumenti della evangelizzazione è descritto nella seconda parte dell'esortazione nei cc. III-V, e sono: la evangelizzazione attraverso la predicazione; la formazione cristiana; la dimensione sociale del Vangelo; una rinnovata spiritualità dei missionari

2.5. Lo snodo maggiore: quale narrazione?

Ma la possibilità di ritornare ad essere significativi attraverso l'assunzione piena nella pratica pastorale della prospettiva missionaria di EG comporta inevitabilmente di affrontare la questione delle narrazioni della speranza cristiana. Il tema della narrazione è già presente nei paragrafi 5-9 di AG dedicati alla criteriologia dell'azione missionaria poi descritta nel cap. II del documento. Il testo conciliare interseca sia le narrazioni del mandato pre-pasquale ("chiamò presso di sé quelli che voleva e ne costituì dodici che stessero con lui e li mandò a predicare"; cf. Mc. 3,13) che quello post-pasquale ("andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandato"; cf. Mt 28,19-20). Ma le due narrazioni sono giustapposte senza risolvere le tensioni interne derivate dalla differente definizione dei compiti missionari. Molti commentatori lamentano che in AG non viene presentata adeguatamente la narrazione giovannea per la quale il dono pasquale è lo Spirito Santo. Questa giustapposizione ha generato nel post-concilio differenti pratiche missionarie spesso in contrapposizione.

Abbiamo già ricordato come EG sembra utilizzare due narrazioni fondamentali. Nella prima parte il kerygma coincide con l'annuncio pasquale della risurrezione cioè della vita che vince la morte. Questa scelta non corrisponde alla proposta di kerygma fatta durante il Sinodo 2012 che è centrata sul valore redentivo della morte di Cristo nella linea di 1Corinti 15. Nel capitolo IV, invece, EG utilizza il kerygma messianico per poter descrivere la dimensione sociale del Vangelo. Ma le due narrazioni, anche fisicamente, rimangono separate e forse estranee.

Siamo consapevoli che le tre narrazioni (l'annuncio messianico, la narrazione redentiva e quella del dono dello Spirito) appartengono alla tradizione ecclesiale e che hanno generato modelli liturgici e catechetici. Ma il nostro tempo non riesce più a tenerli uniti, mentre ne abbiamo estremo bisogno. Riteniamo quindi urgente la ricomprensione del mistero pasquale e della Pentecoste nella prospettiva della *narrazione messianica*.

3. Il soggetto della evangelizzazione: La forma "di popolo" della Chiesa.

Fin dalla proposta introduttiva la comune responsabilità della missione veniva infatti affidata al servizio di *animazione* dei nuovi soggetti evangelizzatori (n. 7); a tale proposito si era realizzato proprio nella imminenza del Sinodo un Congresso dedicato ai Nuovi Evangelizzatori. Di fronte a questa prospettiva EG presenta due forti innovazioni. La prima riguarda la considerazione reale dell'intero popolo di Dio come soggetto missionario. Le indicazioni maggiori si trovano nella prima parte del Cap. III dedicato all'annuncio del Vangelo. Qui si afferma che "tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo" [EG 111-134], se ne sviluppa il significato e si indica come possa essere realizzato. Questa prospettiva modifica non di poco la scelta di una Chiesa popolare propria del dispositivo precedente. Il soggetto popolare in queste riflessioni europee e nord-americane si identificava con forme di religiosità popolare in stretto collegamento con pericolose derive di "religione civile". Inoltre il popolo-soggetto veniva invitato quasi solo all'esercizio della morale e della vita sacramentale. In EG si distingue tra "Chiesa popolare" e "Chiesa militante" o dei movimenti.

EG indica tre direttrici pratiche per la realizzazione di una "Chiesa di popolo". Una visione "liberata" della *forza evangelizzatrice della pietà popolare* [EG 122-126], liberata dalla prospettiva di sola funzione di appartenenza sociale propria dei documenti precedenti e aperta alla espressione delle singole persone; una religiosità popolare da servire più che di cui servirsi. In secondo luogo la "liberazione della relazione" della evangelizzazione che recupera la comunicazione "da persona a persona" [EG 127-129]; liberata dalla pressione psicologica propria della comunicazione dei movimenti legati alla interpretazione mass-mediale dell'ardore: perché "la Chiesa non cresce per proselitismo ma

“per attrazione”. In terzo luogo sottolinea i luoghi della produzione ed esercizio della cultura (*cultura, pensiero ed educazione*, EG 132-134), verso cui invita a liberare l’apologia della fede elaborando una “apologetica originale” [132 con citazione di *Propositio* 17] che nulla ha a che fare con le pratiche apologetiche recentemente riproposte in vista del Sinodo del 2012. È una Chiesa di popolo che avrà bisogno di una animazione e formazione continua come ben indica la pratica missionaria di Papa Francesco.

4. I dinamismi

4.1. Lo stile missionario della Chiesa in uscita

Papa Francesco parla di “Chiesa in uscita” (titolo del I paragrafo) e poco più avanti al n. 24 definisce la *Chiesa in uscita* “la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano”. Di ciascuna di queste affermazioni si danno brevi descrizioni che la PM farà bene ad approfondire in termini programmatici. Questa prospettiva o stile pastorale è da collegare con l’espressione ugualmente evocativa della Chiesa in uscita e capace di raggiungere le diverse “periferie” sociali e antropologiche [EG 30]. Le *periferie* sono le realtà che hanno “bisogno della luce del Vangelo” [EG 20]; è l’umanità trattata come “scarto”, gli “sfruttati e gli avanzi” [EG 53]; sono le “periferie urbane e delle zone rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti” [EG 191]. La periferia è un compito della PM ma anche una prospettiva o criteriologia pastorale perché la missione si capisce meglio guardandola non dal centro ma dalla periferia. L’espressione è molto evocativa. Indica il punto di vista del pluralismo, ma anche quello degli ultimi e dei poveri. In buona sostanza è il punto di vista del Vangelo della gioia messianica.

4.2. L’inculturazione via della evangelizzazione.

Il modello di NE come azione veritativa aveva reinterpretato il termine inculturazione nella prospettiva della “evangelizzazione della cultura” per cui il rapporto con essa si risolve nell’individuare strade per una comunicazione più adatta della dottrina tradizionale. Non segue quindi la prospettiva propria dell’*aggiornamento* di Giovanni XXIII, nella ricerca cioè di formule capaci di dialogare con i tempi generatori della cultura contemporanea; una prospettiva che tendeva a recuperare la significatività della fede persa. EG riprende invece alcune impostazioni proprie di EN e soprattutto la riflessione sul linguaggio.

4.3. Il processo formativo e comunicativo

Oltre il tema della cultura è necessario sottolineare il tema della formazione via della evangelizzazione. Il tema è sviluppato nei nn. 169-173 collocati all’interno della IV parte del cap. III e quindi nella prospettiva che va dalla evangelizzazione alla formazione cristiana. È quindi una azione pastorale ma sarà utile analizzarla anche nel campo dei dinamismi. Il paragrafo parlando del rinnovamento della catechesi introduce il tema dell’*accompagnamento* come “terzo binario” rispetto all’annuncio e alla dimensione liturgico-sacramentale. La risposta della fede e la sua crescita ha infatti bisogno di sostegni umani. Accompagnare è arte della prossimità e del rispetto del cammino dell’altro (EG 169), I sacerdoti e gli operatori pastorali si devono iniziare a questa arte perché i battezzati non rimangano solo pellegrini.

Questa arte pastorale si nutre della dinamica dell’ascolto: «la prima cosa, nella comunicazione con l’altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale» (EG 171). Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un’autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell’ideale cristiano, l’ansia di rispondere pienamente all’amore di Dio e all’anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita.

L’accompagnamento ha come scopo di sviluppare nel credente la capacità di vivere in modo organico le virtù di vita cristiana. Citando Tommaso d’Aquino, EG ricorda che queste virtù hanno bisogno di interiorizzazione per esprimersi come “*in habitu*”, *attuazioni*, di abiti virtuosi. La psicologia parla a tale proposito di atteggiamenti. Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero».

Per approfondire

Evangelii gaudium Prospettive ecclesiologicalhe, etiche e pastorali, in «Urbaniana University Journal», 2015, 68, 2; *Une Église en sortie?*, in «Lumen Vitae», 2015, 70, 1; J.A. Segovia J.L.-Ávila Blanco A.-Velasco J.M.-Pagola, *Evangelii Gaudium y los desafíos pastorales para la iglesia*, Ppc, Madrid 2014; Evangelizzazione Pontificio Consiglio Per La Promozione Della Nuova, *Incontro Internazionale "Il progetto pastorale di Evangelii Gaudium". 18-19-20 settembre 2014 - Aula Paolo VI*, 2014, in www.novaevangelizatio.va; M.H. Yanez (a cura di), *Evangelii Gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2014; A. Spadaro, *Radici, struttura e significato della prima Esortazione Apostolica di Papa Francesco*, Francesco, *Evangelii Gaudium. Testo integrale e commento de "La Civiltà Cattolica"*, Ancora, Milano 2014, 151-169; G. Alcamo (a cura di), *La catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall’Esortazione Evangelii Gaudium*, Paoline, Milano 2014.